

RASSEGNA STAMPA

20-26 ottobre 2011

(ER) IMPRESE. CNA, 4 'MASTERS OF TASTE' IN MOSTRA A COLONIA PROGETTO PER LANCIARE LE PICCOLE NEL MERCATO ALIMENTARE TEDESCO

(DIRE) Bologna, 14 ott. - Si chiama "Italian masters of taste" il progetto di Cna Alimentare presentato a Colonia in occasione della 31^a edizione di Anuga, e che mette in mostra quattro imprese dell'Emilia-Romagna. Il passo successivo sarà promuoverele sul mercato tedesco e facilitare le relazioni e i contatti commerciali con operatori locali specializzati. Si tratta di 'Il vascello del monsignore' da Reggio Emilia, 'Il divin porcello' e 'Sipa srl' da Bologna e 'I sapori del borgo antico' da Modena, che si sono presentati a una manifestazione che conta oltre 150.000 visitatori specializzati e circa 6.000 espositori. I 'maestri del gusto' hanno partecipato al progetto finanziato dal ministero dello Sviluppo Economico con i Fondi residui per l'artigianato, che vede la presenza di imprese artigiane provenienti anche da Sardegna, Toscana e Umbria. Le imprese hanno incontrato distributori specializzati nel prodotto 'delikatessen' che valuteranno e selezioneranno i prodotti, indicandone i punti di forza e di debolezza, per facilitare l'ingresso nel mercato tedesco anche a imprese piccole e artigiane.

"La strada intrapresa è quella giusta - commenta Catia Guerrini, presidente regionale di Cna Alimentare - Offriamo un modello di internazionalizzazione alla portata delle imprese artigiane che funziona". Anche il presidente nazionale di Cna Alimentare Antonello Salis è "felice che un gruppo di micro imprese artigiane abbia avuto il coraggio di sostenere questa sfida".

(Com/Asa/ Dire)



Al via l'Italian Masters of Taste di Cna Alimentare



È stato presentato all'Anuga di Colonia il progetto finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico con i Fondi Residui per l'artigianato. Coinvolte anche 4 imprese emiliano-romagnole. "Vogliamo facilitare la commercializzazione di prodotti tipici italiani e di qualità in Germania", spiega il capofila [Leggi la notizia](#)

Cna e il welfare: un manifesto all'insegna della sussidiarietà



Con "Anziani e non solo" e i francesi di Fepem, la Confederazione ha siglato il primo protocollo europeo per regolare in modo innovativo e partecipato i servizi alla persona. Dopo due giorni di confronto si rafforza la proposta di un mercato privato che integri le esigue risorse pubbliche [Leggi la notizia](#)

Italgraf smette la carta: cataloghi sull'iPad



Si chiama iCatalogue ed è il nuovo prodotto distribuito dalla tipografia di Rubiera. Scaricabile dall'App Store, permette di creare cataloghi multimediali. E di salvare alberi [Leggi la notizia](#)

Aggregazioni di imprese, oltre 3 milioni dalla Regione



Deciso lo stanziamento a sostegno di 24 progetti, per permettere a 210 imprese emiliano-romagnole di diventare competitive all'estero. Un'attenzione particolare va ai paesi Brist e al settore meccanico [Leggi la notizia](#)

Confartigianato Assimprese, Poggipollini nuovo presidente



Confindustria Modena tiene aperta la porta per Fiat





Economia & Imprese

Al via l'Italian Masters of Taste di Cna Alimentare

E' stato presentato all'Anuga di Colonia il progetto finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico con i Fondi Residui per l'artigianato. Coinvolte anche 4 imprese emiliano-romagnole. "Vogliamo facilitare la commercializzazione di prodotti tipici italiani e di qualità in Germania", spiega il capofila



BOLOGNA, 14 OTT. 2011 - CNA Alimentare ha presentato a Colonia, in occasione della 31ª edizione di Anuga, "Italian Masters of Taste", un progetto finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico con i Fondi Residui per l'artigianato. Vi hanno preso parte i nostri maestri del gusto e diverse imprese artigiane provenienti, oltre che dall'Emilia Romagna, anche da Sardegna, Toscana e Umbria.

Ma l'appuntamento è stato un'occasione importante

anche per quattro imprese dell'Emilia Romagna che hanno potuto affacciarsi sul mercato tedesco in occasione di questa piattaforma commerciale fondamentale per l'industria alimentare con i suoi oltre 150.000 visitatori specializzati e circa 6.000 espositori. Sono "Il Vascello del Monsignore" da Reggio Emilia, "Il Divin Porcello" e "SIPA srl" da Bologna, "I sapori del Borgo Antico" da Modena. CNA potrà sopportare attraverso questo progetto per promuovere il prodotto italiano sul mercato tedesco e per facilitare le relazioni e i contatti commerciali con operatori locali specializzati tedeschi.

"La strada intrapresa è la strada giusta" – spiega Catia Guerrini, presidente regionale di CNA Alimentare - Offriamo un modello di internazionalizzazione alla portata delle imprese artigiane che funziona". Un progetto fortemente voluto dal presidente nazionale di CNA Alimentare Antonello Salis, che così commenta l'iniziativa: "sono felice che un gruppo di micro imprese artigiane abbia avuto il coraggio di sostenere questa sfida".

Le imprese del progetto hanno potuto realizzare incontri con distributori specializzati nel prodotto delikatessen che si occuperanno di valutare e selezionare i prodotti, indicandone i punti di forza e di debolezza, con l'obiettivo di facilitare l'ingresso nel mercato tedesco anche ad imprese piccole e artigiane. "Attraverso questo progetto – sottolinea il capofila del gruppo, Michele Peano - intendiamo facilitare la commercializzazione di prodotti tipici italiani e di qualità in Germania, un paese attento al Made in Italy al punto tale che le esportazioni alimentari italiane sono cresciute del 7% nel 2010".

I prodotti del gruppo spaziano dai vini all'aceto balsamico, dai salumi di cinto senese ai prosciutti di suino sardo, dalle praline di cioccolato al croccante, dai formaggi stagionati alle paste fresche o secche. Questi prodotti, legati alla qualità delle materie prime, alla sicurezza dei processi produttivi, all'artigianalità e alla manualità nelle preparazioni, costituiscono le eccellenze agroalimentari del Made in Italy che sono in grado di trasmettere la vera cultura italiana, di cui l'enogastronomia è la sintesi più rappresentativa.

da giovedì
3 novembre **SERVIZIO PUBBLICO** ALLE 21 IN DIRETTA
SU TRC E TELEREGGIO

Economia & Persone

L'Emilia Romagna che verrà

Anatomia della fine di un modello

di Cristina Di Gleria

Responsabile Comunicazione CNA Emilia Romagna

Economia & Persone

Presentati durante la Conferenza regionale di Organizzazione della CNA dell'Emilia Romagna i risultati di una ricerca condotta da Aldo Bonomi sul futuro della regione e sul percorso di cambiamento individuato. Tra i partecipanti anche il presidente Vasco Errani.

"Il modello emiliano romagnolo è ormai giunto al capolinea". A decretarlo è l'esito della ricerca che la CNA ha affidato ad Aldo Bonomi, presidente del Consorzio AA-STER di Milano. I risultati dello studio sono stati recentemente presentati nel corso della conferenza regionale di organizzazione della Confederazione: "L'Emilia Romagna che verrà. CNA si interroga sul futuro della regione".

Dall'indagine di Bonomi viene un responso che secondo gli imprenditori va immediatamente raccolto. "Prendiamo atto che un modello di governance territoriale è giunto al capolinea - ha affermato il Presidente di CNA Emilia Romagna, Paolo Govoni rivolgendosi agli ospiti presenti: il presiden-



te della Regione Vasco Errani, il presidente di Unioncamere Carlo Alberto Roncarati, Gabriele Piccini di Country Manager Italia Unicredit e il presidente di Unipol Pierluigi Stefanini. Occorre cambiare e cambiare in fretta. Per noi, ma anche per la politica è giunto il momento di stimolare una riflessione sui processi di cambiamento e sulle modalità attraverso cui rappresentare le piccole e medie imprese e l'artigianato nello scenario competitivo attuale".

Secondo la CNA dall'indagine emerge la necessità, non più rinviabile, di riqualificare il territorio e di procedere ad una sua riagggregazione, così come la rappresentanza degli interessi economici, oggi imperniata sulla stessa logica delle istituzioni locali. "L'attuale assetto - ha proseguito Govoni - non è più adeguato ad intercettare l'evoluzione delle tendenze in atto. Sempre più, infatti, emerge la necessità da parte dei sistemi locali di imprese, di accedere a risorse (beni collettivi per la competitività) più efficienti e adeguate alla sfida degli odierni mercati. Proprio per questo ci siamo proposti di riflettere su una nuova governance territoriale".

Se, quindi, il tema è quello della ricostruzione della comunità emiliano romagnola, secondo Bonomi, molteplici possono essere i livelli di analisi per raccontarne la transizione pre e post crisi. "Si tratta in primo luogo della transizione di un territorio regionale fatto di piccole e grandi comunità locali ad alto tasso di coesione e benessere sociale, verso un altrove fatto di una popolazione sempre più caratterizzata da alti tassi di immigrazione e dal progressivo invecchiamento medio dei suoi abitanti e da un welfare sempre più

Peugeot ama i lavoratori italiani.

Stanno il 1° marchio estero in Italia. E produciamo anche in Italia.



SCEGLI TRA FINANZIAMENTO O LEASING: TASSO FISSO 2%

Con i veicoli commerciali Peugeot, lavorare è un piacere. 8 modelli, fino a 17m³, e 8 versioni mix. Peugeot, primo marchio estero nella vendita dei Veicoli Commerciali in Italia, presenta una gamma con più di 300 proposte dedicate agli artigiani e alle piccole e medie imprese. E oggi i Veicoli Commerciali Peugeot puoi averli con offerte davvero vantaggiose e su misura per te! Informati su peugeotprofessional.it

MONTEVECCHI & FIGLIO

MONTEVECCHI QUINTO & FIGLIO CONCESSIONARIA PEUGEOT
FAENZA Via Sella 2 Tel. 0546 622400 www.montevocchi.peugeot.it





difficile da garantire e da costruire. Il cuore dell'analisi, la cartina tornasole attraverso cui gli intervistati tendono a far convergere l'esame della difficoltà nel provare a rimettere insieme i pezzi, è rappresentato dalle crescenti difficoltà della politica territoriale nel governare il processo di adattamento dei territori alla modernizzazione del contesto. In altre parole, di dare forma ad una visione generale che faccia sintesi dei tanti interessi e delle tante passioni". Come?

La CNA intende rimodellare l'organizzazione territoriale della rappresentanza degli interessi economici, e ragionare su un nuovo modello emiliano romagnolo. "Guardare oltre - spiega ancora Bonomi - il policentrismo ripartendo dalle comunità operose, dal loro protagonismo economico, dalla voglia, che ancora è tanta di fare impresa e dalle loro virtù civiche. Per ascoltarle e capire come stanno affrontando il difficile guado della modernizzazione del loro ciclo economico e della loro qualità della vita, innanzi tutto. Ma anche e, soprattutto, per ragionare insieme del nuovo modello emiliano romagno-

lo. Una logica questa, che capovolge la metodologia di riorganizzazione dall'alto, laddove rappresentava, anche e soprattutto in questa regione, l'ideale policentrica cornice entro cui le diverse province esercitavano il loro autonomo percorso di sviluppo".

La realtà dei fatti, oggi, suggerisce di provare a guardare oltre al policentrismo, per ragionare di sviluppo di area vasta, di piattaforme produttive, di un modello poliarchico di organizzazione, cioè di un modello non centralizzato di governance territoriale. Il superamento del policentrismo dovrebbe centrarsi su tre grandi piattaforme:

- 1) la Via Emilia, l'asse trasversale che da Piacenza arriva a lambire Bologna;
- 2) Bologna Città Regione;
- 3) Città Adriatica i cui confini si disegnano tra il Delta del Po e Cattolica.

La CNA per parte sua, si attiverà subito. Ad annunciarlo è il segretario regionale Gabriele Morelli: "Noi puntiamo a cambiare già nei prossimi mesi le nostre strutture di rappresentanza e contribuire a ricostruire su nuove basi la comunità economica emiliano-roma-

gnola. Ma anche la politica deve fare altrettanto e farlo agendo con rapidità". La CNA ritiene che quanto emerso dalla ricerca di Bonomi, offra ampi spunti per ragionare insieme, Organizzazioni di rappresentanza e Istituzioni. "È dalla Regione - ha spiegato ancora Bonomi - e più in generale dalla galassia dei corpi intermedi che vi gravitano attorno, che gli intervistati si aspettano la capacità di fare da coagulo istituzionale delle tante terre del policentrismo, come accadeva fino ad un paio di decenni fa, ripartendo dalle comunità operose". Questo processo di ricostruzione della comunità economica emiliano romagnola è ulteriormente accelerata dalla crisi della politica, dalle manovre economiche che penalizzano con tagli ingiusti le regioni virtuose. "C'è una situazione economica e finanziaria - ha sottolineato Gabriele Morelli - che impone a tutti l'obbligo di ricercare strade nuove e percorsi efficaci per recuperare la perdita competitività".

Il tavolo dei relatori alla Conferenza regionale di Organizzazione della CNA dell'Emilia Romagna



millepiedi
viaggi

Via Barbiani, 1
Ravenna
0544 36334
info@millepiedi.net
www.millepiedi.net



**dal 28 ottobre
al 5 novembre**



Kenya

quota speciale
Millepiedi Viaggi
9 giorni / 7 notti
pensione completa+bevande ai pasti

Volo da Milano
€ 1.095,00

la quota si intende a persona esclusa:
quota di iscrizione € 80,00 quota assicurazione € 80,00

Unioni. CNA FITA

CNA Fita, rinnovati i vertici

È aperta la battaglia legale sul SISTRI

di Cinzia Franchini

Presidente nazionale CNA FITA

Dopo l'elezione del Presidente, alla CNA FITA nazionale arriva anche il nuovo coordinatore, Mauro Concezzi, quarantannove anni, che precedentemente ha ricoperto la carica di Direttore provinciale della CNA di Terni e ha maturato un'esperienza più che ventennale accanto alle imprese di autotrasporto.

Uno dei temi più scottanti, che ha visto un notevole impegno e una presa di posizione molto forte da parte dei vertici della nostra Associazione, è relativo alla brutta storia del SISTRI.

CNA FITA, tramite il suo ufficio legale, ha infatti messo a punto le procedure per rivendicare il giusto rimborso dei costi sostenuti dalle imprese nell'odissea dell'iter di avvio del SISTRI. Dalla sua introduzione e presunta attivazione, le imprese di trasporto hanno dovuto sostenere costi considerevoli, derivanti dai diritti per l'iscrizione al sistema, dal tempo per l'installazione delle black box, dai diritti di segreteria e delle chiavette USB, dalla specifica formazione, dall'acqui-



sto di computer e stampanti, costi anticipati che, in un momento così difficile, potevano rimanere nelle tasche delle imprese.

Dopo aver verificato i presupposti di legge per farsi risarcire dallo Stato, CNA FITA è in assoluto il primo soggetto che dalle parole passa ai fatti, organizzando i propri associati in un'azione collettiva per ottenere il rimborso delle somme versate. Per dare corso a tutto ciò inviteremo le aziende a fornirci le fatture di tutti i costi sostenuti per impostare e quantificare il danno sopportato. Come più volte ribadito, CNA FITA condivide l'obiettivo di un rigoroso controllo della movimentazione e gestione dei rifiuti pericolosi

per combattere in maniera adeguata i fenomeni d'illegalità e le ecomafie. La nostra Associazione è dell'avviso - e anche qui continuerà ad attuare azioni conseguenti - che si debba attuare un sistema di tracciabilità limitato ai soli rifiuti pericolosi così come prevede la Direttiva europea di riferimento, evitando di appesantire il sistema con l'estensione a tutti i trasporti di rifiuti che non presentino elementi di pericolosità per l'ambiente. Questo sistema di monitoraggio dei rifiuti pericolosi, per essere realmente efficace, deve riguardare inoltre anche i trasporti effettuati dalle imprese in conto proprio o eseguiti dai vettori esteri. È necessario che questo nuovo sistema semplifichi al massimo le procedure e preveda la possibilità, per le imprese che lo vorranno, di delegare la compilazione dei documenti alle Associazioni di categoria. Nonostante la clamorosa reintroduzione del SISTRI, dopo la sua abrogazione, confidiamo nel senso di responsabilità del Governo affinché riconosca gli errori di valutazione e di sottovalutazione del problema e ricominci da zero, tramite una seria concertazione per realizzare un sistema di tracciabilità dei rifiuti che colpisca gli interessi delle ecomafie.

19

Unioni. CNA FITA

**Voi siete
la nostra gente
Noi siamo la gente**

BCC
CREDITO COOPERATIVO

**Romagna
Occidentale**

dal 1964

Autoriparazione, Legge 122

È urgente rivisitare il provvedimento

di Mariano Cantori

Responsabile CNA Servizi alla Comunità Emilia Romagna

18

Unioni. Servizi alla Comunità

È indubbio che la Legge 122/92, necessiti di una forte rivisitazione, in primo luogo per renderla più vicina e rispondente alle esigenze dell'operatore dell'assistenza all'auto di oggi, ma anche perché non diventi un vero e proprio limite all'accesso alla professione di riparatore di veicoli.

Dal punto di vista generale questa Legge non contempla, di fatto, la possibilità per il Responsabile Tecnico di officina di ricoprire interamente il ruolo previsto. A nostro parere sarebbe necessario che il Responsabile di Officina potesse certificare direttamente i lavori eseguiti e, soprattutto, segnalare all'autorità di controllo i veicoli che il proprietario ha deciso di non riparare e sono pericolosi per la circolazione. Limite che deve essere necessariamente superato per fornire un decisivo contributo alla sicurezza sulla strada. Se esaminiamo la norma sotto l'aspetto tecnico, alcune osservazioni meritano un'attenta riflessione: le sezioni di meccanico, carrozziere e gommista sono ancora corrispondenti all'effettivo stato dell'arte, mentre l'attività

di elettrauto, a causa dell'evoluzione tecnologica, è in via di estinzione e gli interventi necessari per intervenire sulla parte elettronica del veicolo sono ormai parte integrante del lavoro eseguito dai meccanici. È logico quindi ipotizzare una nuova Sezione Meccanica-Motoristica-Elettrauto all'interno della quale possano operare meccanici ed elettrauto. Sarebbe poi importante definire meglio gli ambiti di intervento fra officine che si occupano delle varie riparazioni, esplicitando che sia ammesso ogni intervento strettamente connesso o accessorio all'intervento principale che si sta eseguendo.

Per i requisiti che permettono la nomina del responsabile tecnico, è doveroso scindere la capacità tecnica di chi ha esperienza nel settore - gli imprenditori che hanno gestito in proprio un'officina devono essere qualificati senza vincoli di tempo - almeno per coloro che hanno operato dopo l'entrata in vigore della Legge 122.

È, inoltre, doveroso introdurre la Garanzia dell'intervento effettuato, già prevista ma mai resa operativa e, finalmente, colmare quel vuoto normativo che prevede la garanzia di due anni per il consumatore privato



che si rivolge a un'officina di riparazione ma che ne prescrive uno solo per il materiale di ricambio acquistato dall'officina, creando una disparità non accettabile.

Infine, è necessario eliminare la previsione di attrezzature per le varie sezioni di attività, che non permette di seguire l'evoluzione tecnologica dei veicoli.

La CNA, da sempre al fianco delle esigenze degli imprenditori, attiverà ogni iniziativa utile e necessaria per adeguare questa importante norma di settore.

BICOM system

- automazione ufficio
- arredamento ufficio
- assistenza
- aggiornamenti

tecnologia ed ottimizzazione per l'ufficio

Via Filippo Re, 33 • 48100 Ravenna • Tel. 0544 460 616 • Fax 0544 501 578
e-mail: bicom@bicomsystem.it • www.bicomsystem.it

L'andamento delle spese tra 2005 e 2010

Investimenti in caduta del 36%

Grattano il fondo delle casse i comuni del Centro-Nord per continuare ad investire sul territorio e per portare a compimento le spese programmate negli anni. Nel 2012 non si arriverà a spendere, molto probabilmente neanche le metà degli oltre 839 milioni di spesa preventivati nel bilancio pluriennale 2011-2013. Nei 5 anni precedenti, tra il 2005 ed il 2010, il calo degli investimenti è stato, in tutta l'area, di oltre il 34% (da 1,2 miliardi a 761 milioni di euro) ma i tagli ipotizzati per il 2012 alla vigilia della stesura del bilancio di previsione annuale, comporterebbero di fatto ulteriori pesanti riduzioni.

Rimangono al palo tutte quelle opere individuate come prioritarie, dalla manutenzione delle strade alla costruzione di nuove scuole ed i pagamenti verso i fornitori superano i 6 mesi di ritardo. A Terni degli oltre 124 milioni di spese preventivati nel bilancio pluriennale non se ne arriveranno a spendere, in concreto, 10 nel 2012 di cui 4 derivati dall'accensione di nuovi mutui.

«Il piano pluriennale - spiega Libero Paci, vicesindaco del comune di Terni con delega al bilancio - più che una previsione di spesa ha rappresentato una sorta di ricognizione sul territorio delle priorità. Ma queste spese non saranno finanziate per una serie di motivi. Innanzi tutto perché la nostra capacità di indebitamento, ossia di contrarre nuovi mutui, si è molto ridotta dal momento che la legge fissa il tetto dell'incidenza degli oneri fi-

nanziari sulla spesa corrente all'8% e noi nel 2010 eravamo già al 6%. In secondo luogo, i paletti imposti dal patto di stabilità ci rendono difficile pagare i nostri fornitori. Per il 2012 riusciremo ad arrivare a 10 milioni grazie anche ai contributi dei privati».

Per ridurre l'esposizione nei confronti delle banche il comune di Pesaro ha fatto ricorso all'estinzione anticipata dei mutui. «Negli ultimi due anni - spiega Antonello delle Noci, assessore al bilancio del comune - abbiamo estinto anticipatamente il 23% dei mutui con avanzi di amministrazione e per il 2012 prevediamo di finanziare le opere in programma con oneri di urbanizzazione».

Il fatto è che queste tradizionali forme di autofinanziamento dei comuni (non solo gli oneri di urbanizzazione ma anche e le alienazioni) sono praticamente ferme a causa della crisi del settore edile. Sicché le opere finanziate con questi sistemi non partono. Così accade, ad esempio a Prato, dove gli investimenti, tra il 2005 e il 2010, sono calati del 6,4% (da 34,6 milioni di euro a 32,4). «Siamo stati obbligati - spiega David Zenti, ragioniere capo del comune - a mettere in stand by molte opere in programma: due nuove scuole preventivate a seguito del forte incremento demografico che saranno sostituite, per il momento, da nuove aule ricavate dagli edifici scolastici già esistenti mentre procedono a rilento anche i lavori della nuova tangenziale».

Due miliardi di crediti svaniti In pericolo i bilanci comunali

Le somme sono impegnate ma la gran parte sarà inesigibile

PAGINE A CURA DI

Mariangela Latella

Il rischio del disavanzo è dietro l'angolo per i comuni del Centro-Nord e diventerà concreto alla scadenza del settembre 2012 allorquando Equitalia consegnerà per la prima volta, dopo 10 anni di attività, l'elenco dei crediti ormai dichiarati inesigibili e che, secondo una stima prudenziale ammonterebbe a circa 2 miliardi di euro in tutta l'area.

Sono fondi che i comuni hanno comunque speso, pur non avendoli materialmente in cassa perché venivano iscritti nella lista dei residui attivi ossia quelle potenziali entrate (derivate, ad esempio, dalla tassa rifiuti, dall'Ici o dalle multe) accertate ma non riscosse. Le norme sulla gestione dei bilanci considerano i residui attivi importi che si possono spendere anche se i comuni più prudenti hanno istituito dei fondi di svalutazione crediti per scongiurare il rischio del non riscosso che di norma rappresenta più della metà del totale dell'accertato.

Ma si tratta di costi che, in tempi di vacche magre come questi, non tutti i comuni possono permettersi di fare sicché, in questi casi, il prossimo settembre, per molti comuni l'alternativa sarà quella di depennare dal bilancio i crediti dichiarati inesigibili e andare in disavanzo per un ammontare di pari importo.

«Ad aggravare la situazione - spiega Pasquale Mirto consu-

lente finanziario per l'Ance Emilia-Romagna nonché responsabile del servizio rifiuti del comune di Mirandola - è intervenuta una norma contenuta nel decreto sviluppo, il 70/2011, che obbliga i comuni a riprendersi i crediti dichiarati inesigibili dalla società di riscossione anche nel caso in cui quest'ultima non abbia messo in campo tutte le azioni necessarie per il recupero coattivo, mentre prima, in caso di mancata o sbagliata attività di riscossione, poteva rifiutarli».

Non sono certo gli strumenti per la riscossione che mancano ad Equitalia la quale, ad esempio, può procedere all'incrocio delle banche dati sui conti correnti bancari per stanare chi non paga. «Il problema - chiarisce Mauro Cammarata, direttore del settore Finanza e tributi del comune di Bologna - è che questo controllo, efficacissimo e che avrebbe ridotto di molto il numero dei crediti non riscossi, non viene attivato per importi inferiori ai 25 mila euro».

Solo il comune di Bologna

ogni anno, matura crediti non riscossi per conto di Equitalia per circa 25 milioni di euro che moltiplicati per i 10 anni di attività dell'azienda, fanno 250 milioni. In teoria Equitalia avrebbe dovuto presentare ogni anno ai comuni il conto dei crediti inesigibili ma per via di continue proroghe annuali siamo arrivati al 2012 che quest'elenco non è mai stato presentato ed i comuni non ne hanno neanche una precisa misura. L'ultima proroga sposta al settembre 2012 la presentazione di questo conto che si annuncia salatissimo.

Hanno istituito fondi di accantonamento il comune di Bologna dove, precisa Cammarata, «abbiamo accantonato 10 milioni di euro sulla Tarsu e di 15 sulle multe pari, in entrambi i casi, al 60% dell'accertato che di norma è quello che fisiologicamente non si riesce ad incassare». Una cifra che proiettata sulle 4 regioni per i soli capoluoghi di provincia dell'area porta a circa 134 milioni di crediti maturati nel 2010 che non saranno mai riscossi. Come Bologna anche Pesaro prevede un fondo di svalutazione crediti per 750 mila euro (su un totale di quasi 40 milioni di euro di residui attivi) mentre a Mirandola, gli accantonamenti sono di 3 milioni di euro pari alle partite iscritte a ruolo. «Per evitare sorprese - spiega Valter Nebbiai, assessore al bilancio del comune di Livorno - nell'elenco dei residui attivi delle sanzioni inseriamo solo i

crediti incassati, circa 14 milioni di euro pari al 35% del totale. Oltre a questo ogni anno costituamo un fondo di copertura di circa 1 milione di euro per la restante parte di crediti tributari da incassare superiori però a 20 milioni di euro».

In linea di massima, però, la creazione di fondi di svalutazione crediti sono operazioni insostenibili per i comuni a corto di liquidità. Sicché la maggior parte di essi non li prevede o, se li prevede, sono di ammontare non adeguato all'esposizione. Si pensi ad esempio al comune di Prato dove il fondo di copertura è pari a 1,2 milioni di euro (a cui saranno aggiunti altri 1,2 milioni di euro in fase di rendiconto consuntivo) ma i residui attivi per la sola tassa rifiuti e le multe sono superiori ai 56 milioni. O a quello di Forlì che non ha nessun accantonamento a copertura degli oltre 7 milioni di residui attivi per entrate tributarie. O, ancora, al comune di Perugia dove il fondo di accantonamento di 1,5 milioni di euro rappresenta il 6% delle somme che dovrebbero essere riscosse solo a titolo di tariffa rifiuti e multe (22,5 milioni di euro) però a questo si aggiunge che, «già da qualche anno - spiega Livia Mercati, assessore al bilancio del comune di Perugia - togliamo dal bilancio quei crediti che riteniamo non più razionalmente esigibili e pari a circa 10 milioni di euro l'anno».



Valter Nebbiai

ASSESSORE
AL COMUNE
DI LIVORNO

In sicurezza. Per evitare sorprese, nell'elenco dei residui attivi inseriamo soltanto i crediti effettivamente incassati

Economia e imprese Emilia-Romagna**Ict.** Domani la ricerca Nomisma sulle opportunità della business intelligence**La Pa apre le banche dati**

La Regione è tra le prime in Italia a dialogare con le imprese

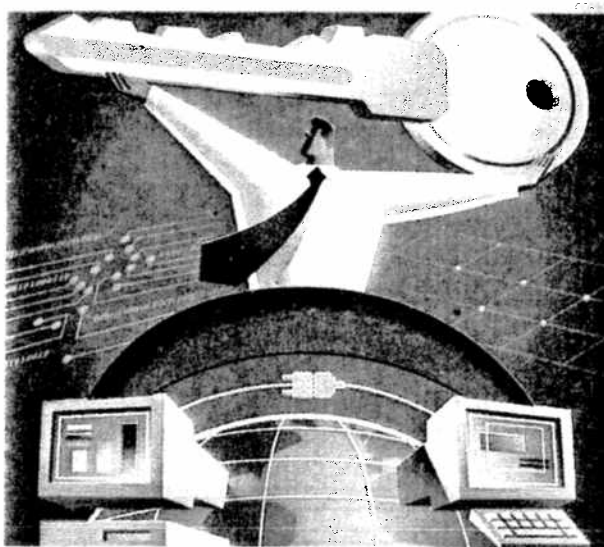
BOLOGNA

Enrica Sanna

Le imprese chiedono maggiore efficacia, efficienza e trasparenza all'azione amministrativa e la Pa risponde con la *business intelligence* (Bi), ossia soluzioni informatiche che consentono una gestione migliore della cosa pubblica, e *open data*, cioè dati fruibili a tutti nell'ottica dell'accessibilità completa e di un utilizzo anche commerciale delle informazioni.

Si tratta di progetti che non solo hanno portato la Regione Emilia-Romagna a essere un simbolo di eccellenza digitale nel Paese, ma che permettono ricadute pratiche nella vita delle imprese e dei cittadini. Basti pensare che grazie alle soluzioni di business intelligence usate in regione è possibile oggi per oltre 200 tra Comuni e Province assoggettati al patto di stabilità dialogare tra loro per spostare le risorse finanziarie generate nel 2010 (un surplus di 170 milioni di euro) dall'uno all'altro ente a seconda delle necessità. Per le imprese significa veder finalmente sbloccati i pagamenti a loro favore e per i cittadini avere più servizi.

Questo e altri esempi di efficienza generata dai software avanzati di Bi sono citati in un rapporto dell'istituto di ricerche Nomisma che verrà presentato domani a Bologna nel corso del convegno "La business intelligence nella pubblica amministrazione". «Le Bi sono in sostanza dei software in grado di recepire dati da fonti diverse, informazioni che vengono poi integrate tra loro per fornire strumenti utili ai decisori politici e ai livelli dirigenziali dell'ente. Nel caso della gestione complessa della spesa pubblica siamo ad esempio in grado di capire dove si spende, come si spende, quali

Gli investimenti**200**

Gli enti in rete. Comuni e Province dialogano tra loro e spostano risorse grazie alla Bi

sono gli obiettivi raggiunti e trovare le sacche di inefficienza per poi risolvere le criticità», spiega Giuseppina Felice, direttore del servizio Controllo strategico e statistica di Viale Moro, che interverrà come relatore all'incontro organizzato dal centro studi economici bolognese e da I-Consulting, società specializzata nella creazione di strumenti di Bi.

Se è impossibile al momento dare un valore economico all'efficienza ottenuta dall'utilizzo delle Bi, si sa però che la Regione Emilia-Romagna nell'ultimo quinquennio ha speso in strumenti di Ict 86,9 milioni di euro, di cui l'85% in software e servizi. Del resto, si legge nel rapporto, nei prossimi cinque anni, solo per riconsolidare le banche dati pubbliche (anagrafi della popolazione, basi territoriali, catasto e fiscalità) occorreranno investimenti valutati in 250-300 milio-

86,9 milioni

Le risorse in Ict. Nell'ultimo quinquennio la Regione ha puntato su software e servizi

ni di euro a livello nazionale. Oltre al mercato delle soluzioni di Bi studiate per il pubblico, che consentirà agli sviluppatori del settore di crescere, il valore aggiunto per le imprese si concretizza anche nel possibile uso a fini commerciali dei dati messi a disposizione della Pa. La regione ha lanciato recentemente la sua "Open data": un portale per il rilascio di dati aperti e riusabili. «Questi dati sono utili perché consentono un maggior controllo dell'efficienza amministrativa nell'ottica della trasparenza, ma anche perché rendono possibile ai livelli di rappresentanza delle imprese di dare ai propri associati informazioni in più su determinati servizi presenti sul territorio», spiega Gabriele Morelli, segretario regionale Cna. Per ora i dati caricati sul sito <http://dati.emilia-romagna.it/> sono pochi, ma c'è già chi fa ipotesi sugli usi

nel futuro: «Pensiamo, ad esempio, a quanto possa essere interessante per una società di assicurazioni capire l'evoluzione del catasto in termini di densità e geolocalizzazione degli insediamenti abitativi. In questo caso - spiega Marco Marcatili, analista economico di Nomisma - per l'impresa l'informazione ha un altissimo valore economico. E la messa a disposizione dei dati pubblici è già pagata dai cittadini-contribuenti, ferme restando le eventuali elaborazioni specifiche che si rendessero necessarie per un terzo».

«Si tratta di un primo passo che, pur non avendo ricadute immediate e dirette sulle imprese industriali, esprime una linea di tendenza da incoraggiare e rafforzare. La Regione - rimarca Andrea Farina, consigliere delegato Ict-banda larga di Confindustria Emilia-Romagna - sta al contempo avviando un rilevante processo di semplificazione, che Confindustria Emilia-Romagna segue con attenzione. In questo ambito riteniamo importante che la Pa consenta al proprio interno, nel rispetto della privacy, l'utilizzo e la fruibilità di tutti i documenti relativi all'impresa e alle sue attività, allo scopo di evitare inutili duplicazioni di atti già in possesso dell'amministrazione». Esempi come il portale Open data, secondo Marco Graneli, presidente di Confartigianato Emilia-Romagna «dimostrano che si possono percorrere anche altre strade, mentre ogni giorno ci misuriamo ancora con una burocrazia elefantica che rallenta l'attività delle nostre imprese. Ovviamente - conclude - ci riserviamo di dare un giudizio più specifico dopo aver fatto testare i dati dai nostri associati, ma già ora si evincono le potenzialità dello strumento».

Mercato del lavoro. Venerdì il rapporto che evidenzia il peggior dato territoriale

A Ferrara sempre meno dipendenti

FERRARA

Camilla Ghedini

Manca la copertura del turnover, che viene solo parzialmente ridotto dai contratti a tempo determinato; diminuisce l'uscita per pensionamenti, ma non si creano nuovi posti; i servizi - soprattutto assistenza e cura - tengono più dell'industria e dell'agricoltura; migliora l'occupazione giovanile, nel senso che le espulsioni sono inferiori alle entrate. Se guardiamo però ai lavoratori dipendenti dopo le 3.250 unità, del biennio 2008-2009, se ne sono perse oltre 1.300: il peggior risultato su scala regionale.

Sono queste le prime anticipazioni del rapporto sul mercato del lavoro che sarà presentato venerdì alla Camera di commercio di Ferrara. Realizzato da Provincia, Camera di commercio, Comune, Inps, Regione, Direzione provinciale del lavoro e gruppo Clas di Milano, scatta una fotografia del presente sulla base dei dati 2010. La disoccupazione provinciale (calcolata sulla base degli iscritti ai Centri per l'Impiego) a fine 2010 ha superato le 29mila unità: 3.900 in più rispetto al 2009, con "popolazione" costituita nel 57% dei casi da donne. In generale si registra una forte presenza (48%) degli ul-

traquarantenni, seguiti da chi ha meno di 32 anni (30%). Il restante 22% ha un'età intermedia. Gli stranieri sono un quinto del totale (5.355) e per un quarto (1.268) sono di provenienza comunitaria.

Passando a chi un'occupazione l'ha, i lavoratori stabili (avviati con contratto a tempo indeterminato) sono scesi dai 7.567 del 2009 ai 5.982 del 2010, perdendo 1.594 unità. Diverso il discorso per i contratti a tempo determinato, «i primi a ripartire nella fase iniziale di inversione del ciclo economico», come si legge nel Rapporto: qui il numero dei lavoratori è lievitato da 37mila a 38.100. «L'impatto della

recessione del 2008-2009 sull'economia e sul mercato del lavoro - è il commento dell'assessore provinciale competente, Caterina Ferri - si prolunga nel tempo e la debolezza del ciclo economico, sostenuto solo dalla buona ripresa dell'export, ha fatto il resto». L'assessore è tutt'altro che ottimista: «Il brusco rallentamento della ripresa nella seconda metà dell'anno porta purtroppo a ipotizzare un'evoluzione ancora negativa. In questo quadro, è tuttavia positivo osservare come la componente giovanile non si scoraggia, per quanto si tratti di occupazione precaria che non valorizza il capitale

NUMERI CHIAVE

-3.331

Saldo dei lavoratori stabili
È il peggiore degli ultimi quattro anni il saldo fra entrate e uscite dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato in provincia di Ferrara. A fronte di 5.982 entrate ci sono stati 9.313 lavoratori in uscita l'anno scorso

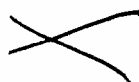
57%

La disoccupazione «rosa»
La componente femminile è maggioritaria fra gli iscritti alle liste di collocamento che, complessivamente, nel 2010 sono saliti del 15,6%, oltre quota 29mila unità. Prevalenti sono anche gli ultraquarantenni (48% del totale), seguiti da coloro che hanno meno di 32 anni (30%)

sociale». Di qui la necessità, «pur in una fase di ristrettezze dei bilanci pubblici, di conciliare le politiche di sostegno alle imprese con quelle di sostegno al lavoro giovanile attraverso incentivi destinati alle aziende che creano nuova occupazione».

Soddisfatto il numero uno della Camera di commercio, Carlo Alberto Roncarati, che vede nel Rapporto «uno strumento utilissimo per i soggetti sociali e istituzionali. In un clima di estrema incertezza, in cui sono compresenti un basso livello della domanda di lavoro e un'elevata offerta disponibile o potenziale rappresenta un'opportuna occasione per valutare prospettive e politiche di rilancio dell'economia ferrarese, sulla base di una conoscenza sempre più approfondita del contesto locale».

INNOVAZIONE

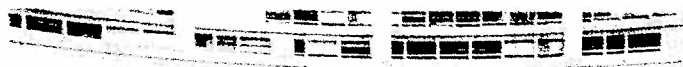


Un'iniezione di risorse per rilanciare brevetti, disegni e modelli industriali. Dal ministero dello Sviluppo economico sono in arrivo 45,5 milioni per premiare chi registra invenzioni o per sostenere chi le trasforma in prodotti. Un investimento necessario, perchè se i brevetti sono fondamentali per l'innovazione, in questi anni di crisi anche in Emilia-Roma-

gna il numero delle domande depositate è sceso, passando dalle 1.884 nel 2006 alle 1.503 dell'anno scorso. Le

Riduzione

In Emilia-Romagna
dai 1.880 del 2006
ai 1.500 del 2010



Oggi il convegno organizzato da Aster

In calo il numero di brevetti Ci sono 45 milioni per rilanciare

nuove misure di incentivazione saranno presentate oggi nel seminario "Brevetti+ e Disegni+": premi e aiuti alle imprese che valorizzano brevetti, disegni e modelli" promosso da ministero, Invitalia e Fondazione Valore Italia, organizzato da Aster all'Area della ricerca del Cnr di Bologna, in via Gobetti 101, a partire dalle 10. Dopo il saluto d'apertura del direttore generale di Aster. Paolo Bonaretti (nella foto), il programma prevede gli interventi dell'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzarelli, di Massimo Piergallini della Direzione generale Lotta alla contraffazione-Ufficio italiano brevetti e marchi e del responsabile Ricerca e Innovazione di Invitalia Luigi Gallo. Seguiranno, gli interventi che illustreranno nel dettaglio le misure e le modalità di accesso ai premi ed agli incentivi. Ci sarà anche un help desk per informazioni e assistenza personalizzate.

AFFARI €miliani

BOLOGNA

MERCLEDÌ 26 OTTOBRE 2011

Una mano all'economia con il "patto regionale": i soldi sarebbero tornati a Roma

Fondi per pagare imprese e fornitori

La Regione ha sbloccato 105 milioni

Oltre 105 milioni di euro per il sistema economico, le imprese e il lavoro: la Regione e gli Enti locali rimettono in circolo fondi che Comuni e Province dell'Emilia-Romagna già avevano in cassa ma che il patto di stabilità nazionale aveva bloccato. La Giunta regionale ha approvato il riparto, potendoli sbloccare grazie alla legge regionale di stabilità, unica in Italia. La Regione, spiega la vice presidente Simonetta Saliera, «ha così messo a disposizione 84 milioni (parte cioè della propria potenzialità di spesa) e, in virtù della legge regionale, si sono potuti aggiungere 21 milioni,

fresca, molto importante in questo periodo di difficoltà di accesso al credito».

Tecnicamente, partendo dalla legge regionale sul patto di stabilità territoriale, la Giunta ha definito i criteri per permettere a Comuni e Province di accedere al riparto delle quote, dopo aver pubblicato un bando e raccolto le richieste degli Enti locali. Tutte le domande di accesso al riparto sono state accolte. Nel 2011 usufruiscono di questi benefici sei Province e 160 Comuni sopra i 5.000 abitanti sui 190 interessati. In gran parte, vengono usate dai Comuni per pagare ditte creditrici che hanno



Le fatture
Saranno pagate
le aziende che hanno
fatto i lavori

compiuto opere di manutenzione stradale; cura del patrimonio pubblico, dell'arredo e del verde urbano; ristrutturazione o realizzazione di nuovi edifici pubblici; interventi di edilizia pubblica. Sul territorio di Bologna e provincia la ricaduta è di 16,4 milioni di euro euro per 34 Comuni.

Soddisfatto del meccanismo anche il sindaco di Imola Daniele Manca. Sul suo territorio la ricaduta è di sette milioni di euro ma Manca, in qualità di presidente regionale dell'Anci, ha sostenuto l'efficacia del meccanismo individuato dalla Regione.

Corte dei conti, bilancio regionale ok

L'Emilia-Romagna ha il minor debito pro capite d'Italia, rispettati gli equilibri e il patto di stabilità

► BOLOGNA

Una gestione «positiva» relativamente all'esercizio 2010 che «ha consentito di assicurare il rispetto dell'equilibrio di bilancio sia in sede previsionale, che di assestamento e consuntivo, nonché il rispetto del patto di stabilità». Sono i rilievi che hanno portato la Corte dei Conti a promuovere il bilancio della Regione Emilia-Romagna: «Un giudizio positivo che ci onora, i dati attestano che abbiamo il minor debito in assoluto e che sono in continuo calo i costi di gestione sia della struttura politica sia di quella amministrativa», ha sottolineato la vicepresidente con delega al bilancio Simonetta Saliera. La relazione della Corte dei Conti è stata presentata durante un'audizione in commissione bilancio affari generali e istituzionali: «La Corte - ha spiegato ancora la Saliera - conferma la trasparenza e la solidità del bilancio della Regione e co-



Il palazzo che ospita la sede della Regione Emilia-Romagna a Bologna

me le risorse pubbliche vengono destinate all'erogazione di servizi per i cittadini, alla tutela delle persone e dei territori e al sostegno al lavoro e alle imprese». Al capitolo debito, la Corte sottolinea come l'Emi-

lia-Romagna abbia il minor debito pro capite d'Italia: 206 euro a residente nel 2010 (erano 221 nel 2009). Nel proprio giudizio la Corte ha però anche evidenziato le incertezze e le difficoltà del sistema di finan-

ziamento delle Regioni, «conseguenza di un assetto federalista denso di precarietà e contraddizioni». In particolare, si legge, «nonostante la nuova sensibilità federalista, soprattutto a causa della condizione

complessiva della finanza pubblica italiana, il sistema finanziario regionale è dipendente dalla finanza statale e soffre, pertanto, delle disfunzioni connesse alla indeterminata temporalità dei flussi finanziari e della sola apparente natura tributaria del gettito Irap, il cui ammontare regionale in realtà è strettamente connesso alla spesa sanitaria». La Corte, inoltre, ha sottolineato come «se diminuiscono sensibilmente le risorse destinate al funzionamento della struttura amministrativa», le misure adottate dalla Giunta «per il 2011 sono dirette, in particolare, a garantire la salvaguardia del potere di acquisto alle famiglie (nido, non autosufficienza, fondo per l'affitto), al contenimento delle tariffe dei servizi pubblici, al sostegno alla competitività del sistema produttivo e all'occupazione, a favorire la mobilità sostenibile e gli investimenti infrastrutturali».

Da ieri riforma in vigore

Nuovo apprendistato, dalle imprese artigiane opportunità per i giovani

MILANO — Un'opportunità per contrastare il dramma della disoccupazione giovanile. Con l'entrata in vigore, da ieri, della riforma dell'apprendistato, si schiudono nuove speranze per i quasi 2 milioni di giovani in cerca di lavoro: una realtà che ha fatto guadagnare all'Italia il primato negativo a livello europeo, con il tasso più alto, 25,9%, a fronte del 15,7% della media Ue dei giovani inattivi. «La riforma dell'apprendistato voluta dal ministro Sacconi, e la misura del decreto Sviluppo sulla decontribuzione per gli apprendisti — ha commentato il



Maurizio Sacconi

presidente della Confartigianato Giorgio Guerrini — potranno contribuire a rilanciare questo contratto e a ridurre la distanza tra i giovani e il mercato del lavoro. Da un lato i ragazzi potranno trovare nuove strade per imparare una professione, dall'altro le imprese potranno formare la manodopera qualificata di cui hanno necessità». Come evidenzia l'organizzazione degli artigiani, all'Italia dei giovani disoccupati si affianca un Paese che invece

di lavoratori ha veramente bisogno. E secondo la Confartigianato, l'apprendistato si conferma una strada privilegiata per avvicinare i giovani al mondo del lavoro. Oggi in Italia gli apprendisti sono oltre 530mila, e tra i giovani con lavoro dipendente, il 19,5% risulta occupato con questo tipo di contratto. In particolare, evidenzia ancora il rapporto, l'artigianato è il settore con la maggiore vocazione all'utilizzo dell'apprendistato: 194.495 gli apprendisti occupati nelle aziende artigiane, il 31,6% del totale.

G. Dos.

Taglio del nastro in via Gandhi. Banche chiamate a collaborare

Cna rinnova il suo impegno sul credito: inaugurata la nuova sede di Prefina



CRESCITA

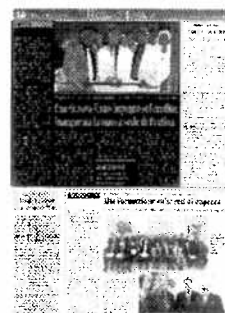
«**P**refina è davvero il credito con al centro dell'impresa, una società di consulenza creditizia e finanziaria per le imprese artigiane e le piccole medie imprese più importante che mai in questo delicato periodo economico». Le parole pronunciate nella neo inaugurata sede di Prefina srl, sono quelle del presidente di Cna Reggio Tristano Mussini, che insieme ad Alcide Paterlini, presidente di Prefina, e a Enrico Bini, presidente della Camera di Commercio, è stato venerdì protagonista del taglio del nastro ufficiale in via Gandhi 18.

«Più dell'inaugurazione in sé - ha continuato Mussini - è il messaggio che questo cambiamento contiene a rendere orgogliosa la nostra Associazione: una rinnovata attenzione al credito che però ha bisogno di un at-

teggiamento costruttivo da parte del sistema bancario che deve, soprattutto in momenti come questi, dimostrare il proprio attaccamento al territorio e alle sue imprese. Serve un sistema bancario che sappia valutare e mettere in valore le idee e non misuri solo i progetti sulla base dei rating».

È stato poi Alcide Paterlini a "dare i numeri" dell'operato di Prefina che agisce in qualità di agenzia di Unifidi, il confidi regionale unitario dell'artigianato e delle Pmi, nel campo della consulenza, assistenza, redazione e inoltro delle domande di garanzia.

«Il prezioso lavoro degli esperti di Prefina - ha specificato Paterlini - ha consentito, dal 2009 ad oggi, di erogare finanziamenti alle Pmi per 150 milioni di euro a Reggio e 68 milioni a Parma, con uno sviluppo notevole proprio durante l'anno in corso. Intorno a Prefina si è creata una rete virtuosa che vanta la collaborazione con Istituti Bancari ed Enti, tra cui la Regione che dal 2010 sostiene con il



fondo di cogaranzia regionale le Pmi consentendo di finanziare la liquidità e alcuni enti locali come la Cciao e alcuni comuni che sono intervenuti per sostenere l'abbattimento dei tassi».

«Unifidi è frutto della capacità di guardare oltre lo steccato degli interessi della singola Associazione, uno dei pochi Confidi rispondenti all'ex art. 107 e quindi riconosciuto dalla Banca d'Italia - ha detto il presidente della Camera di Commercio Enrico Bini - consapevoli che l'accesso al credito sia fondamentale per la tenuta delle imprese in questo difficile momento storico, come Camera di Commercio siamo intervenuti a so-

stegno del credito fin dall'autunno 2008 assegnando ai Confidi un fondo straordinario che aggiunto al fondo ordinario ha determinato uno stanziamento complessivo di 1,9 milioni di euro. Lo stesso abbiamo fatto poi con i 3 milioni di euro del 2009 per arrivare nel 2010 a 3,3 milioni e nell'attuale 2011 a 2 milioni di euro:

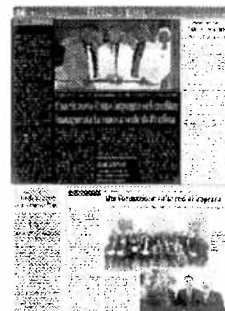
Dal 2009

Ha erogato 150 milioni di euro a favore delle Pmi del territorio reggiano

un impegno importante che vogliamo confermare anche nel 2012, non senza attingere alle riserve accumulate negli anni precedenti».

Dopo anni trascorsi all'interno della sede provinciale di Cnadi via Maiella, l'attuale sede di Prefina, in via Gandhi, si presenta più ampia e funzionale: sei uffici, sala riunioni e un atrio molto accogliente. Gli operatori di Prefina sono cinque, primo fra tutti il direttore Gianni Mazzi che precisa: «Essendo agenti di Unifidi siamo al servizio di tutti e non solo degli associati Cna».

Prefina, nella nuova sede di via Gandhi 18, sarà contattabile al numero 0522-356385, fax 0522-356388.



“Una sfida morale per gli onesti che oggi pagano il 54 per cento”

“NON È PIÙ SOPPORTABILE UNA PRESSIONE COSÌ FORTE CHE GRAVA SULLE SPALLE DI CHI NON NASCONDE I PROPRI REDDITI” SPIEGA SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA. “L’EVASIONE È FIGLIA DI MALCOSTUME CULTURALE E SCARSO SENSO CIVICO”

Giovanni Marabelli

Roma

«Ogni discorso sul fisco deve partire da due presupposti. Non è più sopportabile una pressione fiscale che per i per i contribuenti onesti arriva al 54%. La fedeltà fiscale è un elemento propedeutico alla riduzione della pressione». Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, studia da molti anni il sistema tributario italiano. Ammette che non tutto è da buttare. Ma è certo che il Paese, anche su questo fronte, ha bisogno di una rivoluzione prima di tutto culturale.

L'Italia è, dunque, condannata a rimanere avviluppata a vita in questa spirale perversa “elevata pressione fiscale/elevata evasione”?

«Prima di tutto, non si tratta di una condanna, piuttosto di una scelta, anche politica, dalla quale si può uscire solo premendo diversi tasti. A cominciare da quello culturale. Se l'impresa e i cittadini non si convincono che un atteggiamento virtuoso è positivo non solo per l'amministrazione pubblica ma anche per imprese e cittadini questa battaglia è difficile da combattere. Bisogna, però, anche stanare un luogo comune».

E quale sarebbe?

«Proprio perché l'evasione è un fenomeno con origini nel malcostume culturale e nella carenza di senso civico, è così diffusa e pervasiva da non essere limitata a una o a

LE SOCIETÀ DI PERSONE IN ITALIA

Numero per volume d'affari in euro

Zero euro	117.374
Da 0 a 10.330 euro	50.890
Da 10.330 a 61.970	223.188
Da 61.970 a 516.460	462.761
Da 516.460 a 5.164.570	114.073
Da 5.164.570 a 40.000.000	3.590
Oltre 40.000.000	62

Fonte: Direzione Provinciale Fisco di Milano



Il segretario generale della Cna, **Sergio Silvestrini**, a sinistra, studia da anni il sistema tributario italiano: «Impresa e i cittadini devono convincersi che un atteggiamento virtuoso è positivo non solo per l'amministrazione pubblica ma anche per tutta la comunità».



un'altra categoria ma si annida in tuttigli strati sociali e dappertutto va combattuta. Altrimenti la battaglia è persa in partenza».

Che ruolo hanno, in questo quadro, gli studi di settore?

«Sono strumenti che hanno dato una prova positiva, creando tra lo Stato e noi un asse collaborativo che

si è trasformato in un aumento del gettito. Non abbiamo mai fatto mancare le nostre proposte e, all'occorrenza, le nostre critiche».

E il redditometro?

«Può essere utile a scovare gli evasori totali, i cittadini completamente sconosciuti al fisco. Non vorremmo, però, che venisse utilizzato per

sostituire surrettiziamente gli studi di settore, per ammazzare in sostanza uno strumento efficace. L'Agenzia delle entrate ha promesso di spiegarcelo martedì 25 ottobre. Siamo in attesa. Comunque, come organizzazione non vediamo tra noi e lo Stato altro tipo di rapporto che non sia di *compliance*».

Che esiste anche sull'ipotesi di condono?

«Per niente. Al condono, sotto qualsiasi forma, diciamo un no deciso. Vanificherebbe qualunque richiamo al rispetto delle regole. Non si può dire di voler combattere elusione ed evasione fiscale e poi condonare».

Quanto a incrementare il conflitto d'interessi?

«E' una pista che può essere utile, ma non a livello universale. Per essere conveniente deve garantire risparmi perlomeno del 25%, visto che si vuole fissare l'Iva al 21%. Nell'edilizia ha avuto successo, facendo emergere nero e sommerso, assicurando sconti fiscali del 36%, con un'Iva ferma al 10, per le ristrutturazioni e addirittura del 55% per gli interventi nel settore energetico».

Invece siete favorevoli alla patrimoniale, è così?

«La patrimoniale si inserisce in un discorso molto più ampio. Il 30 settembre scorso si è verificata una prova di grande responsabilità. Per la prima volta nel dopoguerra, le cinque principali organizzazioni datoriali, Cna compresa, mettendo da parte gli interessi di rappresentanza, hanno proposto al governo una serie di misure autofinanziate, dal fisco, dall'alienazione di beni pubblici, dalla riforma del sistema pensionistico, per concedere incentivi, spesati, al sistema delle imprese per dare slancio, occupazione, sviluppo al Paese. In questa sede ci siamo trovati d'accordo nel proporre un'imposta patrimoniale».

E con quali modalità e scopi?

«Prima di tutto, dev'essere applicabile solo ai grandi patrimoni ed escludere abitazioni principali e immobili strumentali alle imprese. Le maggiori entrate derivanti da questo tributo, poi, non devono finanziare la spesa corrente ma ridurre la pressione fiscale sull'Irpef e l'Irpeg, le persone fisiche e le società, creando così un volano per consumi e investimenti. Il contrario di quanto comporterebbe l'incremento dell'Iva».

Aumento dell'Iva bocciato dunque su tutti i fronti?

«Sì. Ha un effetto fortemente depressivo sui consumi, e quindi sulla crescita, di cui non sentiamo certo il bisogno. Ma il ventilato intervento sull'Iva non è l'unica pecca delle recenti proposte governative in materia fiscale. Oggi, con una pressione fiscale ufficiale al 43,2%, l'impresa onesta versa al fisco fino al 54%. Mi domando a quanto salirà dalla fine del 2013, con la pressione ufficiale destinata ad aumentare al 44,8%».

Con la conseguenza che cresceranno anche i contenziosi. Che ne pensa dell'operato di Equitalia?

«La riscossione coattiva posta in essere da Equitalia si sta rivelando un problema per imprese e cittadini più che una risorsa per la collettività. Intendiamoci: i debiti fiscali vanno pagati. Noi non siamo per nulla contrari all'attività di riscossione. Ma Equitalia, anche nell'attività quotidiana, deve considerare le necessità della riscossione senza essere persecutoria. Ammettiamo che qualche passo in avanti negli ultimi tempi l'abbia compiuto, ma non si è fatto tutto il necessario. Equitalia dovrebbe valutare maggiormente la tipologia, la storia, la volontà di collaborazione del debitore. E metterlo nelle condizioni di pagare tenendo conto dei limiti di carico e di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'onorevole reggiano: necessario sostenere le piccole imprese, che sono alla base del tessuto imprenditoriale europea

Bonus alle Pmi che assumono giovani

E' quanto chiedono Tiziano Motti ed altri eurodeputati in una risoluzione presentata al Parlamento Ue

BENEDETTA BUTTIGLIONE

DAL Parlamento europeo uno spiraglio per uscire dalla crisi?

Sembrerebbe, o almeno ci speriamo. E' della settimana scorsa, infatti, la proposta di risoluzione "Su una franchigia fiscale per micro e piccole imprese dell'Unione europea e su un "bonus" per l'assunzione di giovani" presentata da **Tiziano Motti**, eurodeputato eletto nelle fila dell'UDC e membro del gruppo del Partito Popolare Europeo e della Commissione Mercato Interno e Difesa dei Consumatori, insieme ad altri colleghi bipartisan.

L'idea è buona, premiare le micro e piccole imprese che assumono un giovane lavoratore a tempo indeterminato concedendogli un "bonus" in moneta pari al valore della contribuzione previdenziale annuale per la durata di tre anni. Oltre a questo gli europarlamentari mirano anche a dare alle PMI uno status provvisorio che gli garantisca una franchigia fiscale fino a 30.000 euro di utile annuale d'esercizio.

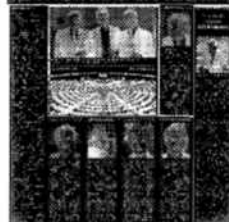
Oggi in Italia nessuno assume più a tempo indeterminato, proprio per i costi che questo comporta per le aziende e gli imprenditori. Di conseguenza la disoccupazione, specialmente giovanile, è balzata a livelli altissimi, generando una situazione che sembra non avere via d'uscita: c'è la crisi e quindi non ci sono assunzioni, ma non ci sono assunzioni e la grave crisi occu-

pazionale che ne deriva impedisce la ripresa economica. Incentivare le assunzioni a tempo indeterminato nelle piccole e medie imprese dovrebbe permettere di ripartire con il piede giusto, infondendo un po' di speranza e di fiducia nel settore economico.

«Il tessuto economico dell'Italia poggia su un sistema diffuso di piccole e medie imprese, che costituisce una risorsa rilevante in termini di potenzialità di occupazione e sviluppo. L'importanza di una politica a sostegno delle PMI risulta oggi uniformemente condivisa, ma si indugia sulle misure più opportune da adottare» afferma **Tiziano Motti**, promotore dell'iniziativa del Parlamento europeo. «Per questo, insieme ad altri colleghi deputati, ho ritenuto necessario presentare questa proposta di risoluzione che mira a cercare di risollevarci almeno un poco la sorte di queste imprese che sono alla base della struttura imprenditoriale europea e che hanno un numero di addetti che non superano la decina. Essendo piccole sono poi le prime imprese che soccombono alla crisi, mandando in rovina spesso intere famiglie di piccoli imprenditori che hanno dedicato la vita, da generazioni, a portare avanti l'attività familiare. Voglio ricordare poi che spesso sono proprio queste le imprese che privilegiano le finalità riguardanti la ricerca e l'innovazione e quindi richiedono disponibilità finanziarie non facilmente disponibili per loro».



eurodeputato Tiziano Motti Udc a Bruxelles (al centro) insieme ai presidenti nazionali della onfarbngianato Giorgio Guerrini e Ivan Malavasi, Cna, a destra



CNA



«E' CERTAMENTE una buona idea che consentirebbe alle micro e piccole imprese, indipendentemente dalla loro ristretta dimensione, di mettere in atto una politica di rinnovamento con un risparmio in termini fiscali interessante - commenta il presidente provinciale di Cna, **Tristano Mussini**. «Si sa - continua - le risorse umane sono per le piccole imprese un fattore strategico. La possibilità di assumere personale giovane a tempo indeterminato ed a costi ragionevoli permetterebbe di costruire nel tempo professionalità importanti. Risulta evidente il risvolto positivo in un contesto di recessione globale che colpisce anzitutto le fasce meno garantite e di cui i giovani sono il primo bersaglio».

CONFCOMMERCIO



«NON possiamo che accogliere con favore la risoluzione presentata al Parlamento Europeo relativamente all'istituzione di una franchigia fiscale per le micro e piccole imprese dell'Ue e su un "bonus" per l'assunzione di giovani: tutte le proposte che vanno nella direzione del rilancio del sistema economico e dell'occupazione sono essenziali in questo momento di crisi», dichiara **Donatella Prampolini** (nella foto), presidente di Confcommercio Reggio, che non lesina una stoccata al Governo. «Attendiamo provvedimenti dall'esecutivo volti a ridurre il carico fiscale sulle imprese (leggasi Irap ndr.), una zavorra per la competitività delle Pmi».

CONFAP



«L'ABBIAMO detto a gran voce: gli imprenditori sono stanchi di sentirsi soli. Questo tipo di iniziativa politica sicuramente va a toccare uno dei temi più caldi che interessano il nostro territorio e che saranno purtroppo ancora d'attualità anche nel 2012: il fenomeno della disoccupazione giovanile», commenta **Cristina Carbonegnani**, presidente di Confapi Reggio. «E' proprio le piccole e medie industrie - a cui il testo parlamentare si rivolge - che noi rappresentiamo e che sono l'ossatura portante del territorio sono il soggetto giusto su cui investire per garantire lo sviluppo e il benessere della nostra società. Va inoltre considerato un altro aspetto positivo di questa risoluzione: consentirà di aumentare la capacità di trattenere in Italia i giovani talenti» conclude la Carbonegnani.

CONFARTIGIANATO



«TUTTO ciò che va nella direzione dell'aumento di occupazione è bene accetto». E' il commento di **Mauro Garlassi**, direttore generale di Confartigianato Reggio. Garlassi plaude alla proposta di risoluzione sulla franchigia previdenziale. «La condivido perché oggi il problema principale è il delta di costo del lavoro che ci separa dai paesi emergenti che hanno strutture di welfare molto più leggere delle nostre». Secondo Garlassi però, a proposte di sgravi previdenziali come quella presentata dagli euro-parlamentari, va affiancata anche una politica rigorosa di dazi nei confronti di quelle economie che esportano da noi, ma che non applicano alcuna protezione sociale verso i lavoratori».

INDUSTRIALI



«L'INIZIATIVA assunta da alcuni parlamentari Europei di diverse aree politiche, con una proposta di risoluzione che richiede interventi comunitari a favore delle piccole e micro imprese, sia di ordine fiscale che di bonus economici per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani, coglie situazioni e criticità oggi oggettive». E' il commento di **Stefano Landi**, presidente di Industriali Reggio. «Ciò - ha proseguito - vale anche per un territorio come quello reggiano, caratterizzato storicamente dalla importantissima presenza di piccole e piccolissime aziende, asse dell'economia locale e oggi in situazione di difficoltà e dove affiorano sintomi di disoccupazione giovanile non riscontrabili in passato».

IL DOCUMENTO

Ecco il testo integrale della Risoluzione



L'eurodeputato Tiziano Motti

ECCO il testo della proposta di Risoluzione su una franchigia fiscale per micro e piccole imprese dell' UE e un bonus per l'assunzione di giovanipresentata dagli eurodeputati Tiziano Motti (Ppe), Cristiana Muscardini (Ppe), Gianluca Susta (S&D), Mario Mauro (Ppe), Niccolò Rinaldi (Alde), Salvatore Tatarella (Ppe), Paolo Bartolozzi (Ppe), Giovanni La Via (Ppe).

Il Parlamento europeo, visto

l'articolo 120 del suo regolamento, considerando che la crisi finanziaria ha colpito in modo particolare le piccole imprese; che gli aiuti alle PMI privilegiano, giustamente, le finalità riguardanti la ricerca e l'innovazione; e considerando, tuttavia, che la ricerca e l'innovazione richiedono disponibilità finanziarie su cui difficilmente le PMI possono contare; che la struttura imprenditoriale europea è formata in massima parte da piccole e medie imprese; che le microimprese, con un numero di addetti che non superano la decina, svolgono un'utile e particolare funzione nell'economia dei nostri paesi; che è ostacolo alla ripresa anche la grave crisi occupazionale giovanile; invita il Consiglio e la Commissione a considerare l'opportunità di concedere alle micro e piccole imprese, per tre anni, tramite accordi con i governi nazionali, uno status provvisorio che garantisca una franchigia fiscale fino ai 30mila euro di utile annuale d'esercizio. Inoltre gli eurodeputati chiedono al Consiglio e alla Commissione di favorire le micro e piccole imprese con un bonus in moneta, corrispondente al valore della contribuzione previdenziale annuale per la durata di tre anni, per l'assunzione di un giovane lavoratore a tempo indeterminato.



Inaugurata in via Gandhi la sede della società che si prefigge lo scopo di finanziare le pmi e i piccoli artigiani

Prefina, ossigeno fresco alle imprese

Già erogati dalla società dal 2009 ad oggi 150 milioni di euro a Reggio e 68 milioni a Parma

«PREFINA è davvero il credito con al centro dell'impresa, una società di consulenza creditizia e finanziaria per le Imprese artigiane e le piccole medie imprese più importante che mai in questo delicato periodo economico». Le parole pronunciate venerdì nella neo inaugurata sede di Prefina srl, sono quelle del presidente di Cna Reggio **Tristano Mussini**, che insieme ad **Alcide Paterlini**, presidente di Prefina, e a **Enrico Bini**, presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia, è stato protagonista del taglio del nastro ufficiale in via Gandhi 18. «Più dell'inaugurazione in sé - ha continuato Mussini - è il messaggio che questo cambiamento contiene a rendere orgogliosa la nostra Associazione: una rinnovata attenzione al credito che però ha bisogno di un atteggiamento costruttivo da parte del sistema bancario che deve, soprattutto in momenti come questi, dimostrare il proprio attaccamento al territorio e alle sue imprese. Serve un sistema bancario che sappia valutare e mettere in valore le idee e non misurarsi solo i progetti sulla base dei rating».

E' stato poi Alcide Paterlini a "dare i numeri" dell'operato di Prefina che agisce in qualità di agenzia di Unifidi, il confidi regionale unitario dell'artigianato e delle Pmi, nel campo della consulenza, assistenza, redazione e inoltro delle domande di garanzia.



Il taglio del nastro con Mussini e Bini

«Il prezioso lavoro degli esperti di Prefina - ha specificato Paterlini - ha consentito, dal 2009 ad oggi, di erogare finanziamenti alle PMI per 150 milioni di euro a Reggio Emilia e 68 milioni a Parma, con uno sviluppo notevole proprio durante l'anno in corso. Intorno a Prefina si è creata una rete virtuosa che vanta la collaborazione con Istituti Bancari ed Enti, tra cui la Regione Emilia Romagna che dal 2010 sostiene con il fondo di cogaranzia regionale le

PMI consentendo di finanziare la liquidità e alcuni enti locali come la Cciao e alcuni comuni che sono intervenuti per sostenere l'abbattimento dei tassi».

«Unifidi è frutto della capacità di guardare oltre lo steccato degli interessi della singola Associazione, uno dei pochi Confidi rispondenti all'ex art. 107 e quindi riconosciuto dalla Banca d'Italia - ha detto il presidente della Camera di Commercio Enrico Bini - consapevoli che l'accesso al credito sia

fondamentale per la tenuta delle imprese in questo difficile momento storico, come Camera di Commercio siamo intervenuti a sostegno del credito fin dall'autunno 2008 assegnando ai Confidi un fondo straordinario che aggiunto al fondo ordinario ha determinato uno stanziamento complessivo di 1,9 milioni di euro. Lo stesso abbiamo fatto poi con i 3 milioni di euro del 2009 per arrivare nel 2010 a 3,3 milioni e nell'attuale 2011 a 2 milioni di euro».

Credito alle Pmi, Cna inaugura la nuova sede di Prefina

sabato 22 ottobre 2011

La società di consulenza creditizia e finanziaria si sposta in via Gandhi. Erogati oltre 150mila euro in tre anni



Paterlini, Bini e Mussini al taglio del nastro

REGGIO - Negli ultimi tre anni, il suo operato ha permesso di erogare finanziamenti per 150mila euro alle piccole e medie imprese reggiane. Prefina - la società di consulenza creditizia e finanziaria per le Pmi di Cna - ha inaugurato ieri la sua nuova sede in via Gandhi 18.

"Più dell'inaugurazione in sé - ha detto **Tristano Mussini**, presidente di Cna Reggio - è il messaggio che questo cambiamento contiene a rendere orgogliosa la nostra associazione: una rinnovata attenzione al credito che però ha bisogno di un atteggiamento costruttivo da parte del sistema bancario che deve, soprattutto in momenti come questi, dimostrare il proprio attaccamento al territorio e alle sue imprese. Serve un sistema bancario che sappia valutare

e mettere in valore le idee e non misuri solo i progetti sulla base dei rating".

A testimoniare il momento difficile delle Pmi è stato il presidente di Prefina **Alcide Paterlini**, che ha spiegato come le richieste di finanziamenti siano molto aumentate durante l'ultimo anno. "Prefina, che agisce in qualità di agenzia di Unifidi, ha saputo creare una rete virtuosa che vanta la collaborazione con istituti bancari ed enti - ha detto - Tra questi ci sono anche la Regione, che dal 2010 sostiene con il fondo di cogaranzia regionale le Pmi consentendo di finanziare la liquidità, e la Cciao, intervenuta per sostenere l'abbattimento dei tassi".

"Unifidi è frutto della capacità di guardare oltre lo steccato degli interessi della singola associazione - ha aggiunto il presidente della Camera di Commercio **Enrico Bini** - Siamo consapevoli che l'accesso al credito sia fondamentale per la tenuta delle imprese in questo difficile momento storico: come Camera di Commercio siamo intervenuti a sostegno del credito fin dall'autunno 2008 assegnando ai Confidi un fondo straordinario che aggiunto al fondo ordinario ha determinato uno stanziamento complessivo di 1,9 milioni di euro. Lo stesso abbiamo fatto poi con i 3 milioni di euro del 2009 per arrivare nel 2010 a 3,3 milioni e nell'attuale 2011 a 2 milioni di euro: un impegno importante che vogliamo confermare anche nel 2012, non senza attingere alle riserve accumulate negli anni precedenti".

Gli autisti in Comune contro la pedonalizzazione. «E senza fondi addio al servizio rosa»

Cosepuri: tassisti abusivi spalleggiati dai portieri d'hotel

Gli abusivi, lo spauracchio del People mover, la mancanza di fondi per i taxi rosa. In attesa di incontrare l'assessore Andrea Colombo, i vertici di Cat, Cotabo, Cosepuri e Saca hanno snoccolato le difficoltà del mestiere nel corso della commissione mobilità in Comune. Vera piaga rimangono gli abusivi, le macchine che prendono la licenza in un altro Comune ma poi si presentano in servizio a Bologna. «Sono il 30%, offrono un servizio di scarsa qualità, non danno garanzie e fanno concorrenza sleale, eppure non ci sono controlli», denunciano. «Vengono

facilitati dai portieri d'albergo a cui allungano una percentuale, in modo tale che chiamano loro e non noi», accusa Gino Onofri presidente di Cosepuri, che fa l'esempio di un loro cliente fisso: «Qualche settimana fa si è dimenticato di contattarci per prenotare e così ha chiesto all'albergo di chiamargli un'auto blu. Poi ci ha chiamato per lamentarsi, spiegando di avere speso 75 euro quando con noi ne aveva sempre spesi 38 e con un taxi 35». Il vicepresidente Cat Ermanno Simiani ha presentato una denuncia in Procura consegnando «140 fotografie di

targhe abusive». Per i taxi rosa, poi, il futuro è nero se il Comune non interverrà finanziariamente: «Fino a oggi abbiamo pagato solo noi, autotassandoci per 120.000 euro, ora il fondo è finito». Infine, in attesa del People mover che collegherà stazione e aeroporto e di un'eventuale pedonalizzazione, gli autisti mettono le mani avanti spiegando che un taxi collettivo costerà la metà del trenino e che dove andranno gli autobus passeranno anche loro.

Sarah Buono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNIA *economia*

39.131

LE DISOCCUPATE

Le donne iscritte ai centri per l'impiego in provincia

+3,4%

L'AUMENTO

La crescita in sei mesi della disoccupazione femminile

55%

LE DONNE

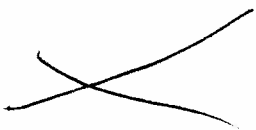
Sul totale di 70.636 disoccupati in provincia al giugno 2011 la percentuale di donne è salita a quota 55%. L'aumento delle donne è stato del 3,4%, contro una crescita dell'1,5% tra gli uomini



6.783

LE LAUREATE

Le donne disoccupate con un diploma universitario o una laurea sono 6.783 su un totale di 10.217 laureati disoccupati. Significa che sono donne due terzi dei disoccupati con alti livelli di scolarizzazione



MARCO BETTAZZI

LA RECESSIONE penalizza le donne. Sono più di 39mila le disoccupate a Bologna: crescono più degli uomini, sono per più di un quinto laureate e le precarie sono più dei colleghi maschi. E come se non bastasse, aumentano le discriminazioni sul lavoro.

«La crisi ha irrigidito il mercato e questo sta penalizzando ancora di più le donne», spiega Barbara Busi, una delle consigliere di parità della Provincia. I numeri parlano di un esercito di mamme, donne e ragazze che cercano un lavoro. Le iscritte ai Centri per l'impiego sono più di 39mila contro 31mila uomini, di cui 28mila sono disoccupate da più di un anno. I tassi di crescita impressionanti degli anni passati (+21% nel 2009, +16% nel 2010) si sono raffreddati nel primo semestre di quest'anno fino a un più contenuto +3,4%, cioè 1.200 in più rispetto a dicembre, che rimane però un ritmo più che doppio di quello tenuto dagli uomini, che beneficiano del rallen-

Busi: «Il mercato del lavoro è più rigido, molte non trovano più il posto dopo la maternità»

tamento della crisi dell'industria. «Segno che passato l'effetto della crisi rimane la discriminazione», commenta l'assessore provinciale al lavoro Giuseppe De Biasi. E a poco serve studiare, visto che quasi 7mila disoccupate hanno in tasca un diploma di laurea o un altro titolo universitario. Mala disparità emerge anche da un altro dato, quello sulle nuove assunzioni: crescono, confermando la lieve ripresa, ma per le donne sono sempre più precarie. Solo il 30% dei contratti a tempo indeterminato stipulati tra gennaio e giugno ha per firmatario una donna, 497 contro i 1.154 strappati dai colleghi maschi. «Ancora



Cresce l'esercito delle iscritte ai centri per l'impiego in provincia: in sei mesi 1200 in più, ora sono il 55% del totale

Disoccupati, la crisi colpisce le donne 39mila senza lavoro, 7mila le laureate

una volta emerge il pregiudizio nei confronti della maternità», sostiene Busi, che proprio su questi temi sta battagliando a nome delle lavoratrici contro le aziende. Dei 30 casi segnalati allo sportello provinciale nel primo

semestre 2011 (tanti quanti in tutto il 2010) la maggior parte riguarda contenziosi nati per la richiesta di flessibilità negli orari per curare i bambini piccoli, o casi di demansionamento al rientro della maternità, per cui le donne

«tornano al posto di lavoro e non lo trovano più o lo trovano affidato ad altri», aggiunge Busi. Resta poi la difficoltà a fare carriera che emergono anche da una specifica ricerca sugli avvocati. «C'è una forte proletarizzazione del me-

stiere, con ruoli spesso impiegatizi, e una maggior difficoltà a gestire clienti propri», conclude Busi. I dati oggi verranno presentati oggi ad un convegno in Provincia.

Primo Piano

Economia Come cambia il lavoro

Donne-muratore, uomini-colf Così la crisi ribalta i mestieri

Nuovi contratti in calo del 2%, quelli femminili frenano il crollo (+3%)
Ma sono soprattutto posti precari: il 70% delle assunzioni resta ai maschi

La crisi ribalta i mestieri e anche i pregiudizi. Le donne finiscono nei cantieri e i maschietti fanno i domestici. Sono questi i due balzi in avanti più evidenti che emergono dalla lettura dei dati, relativi al primo semestre dell'anno, sugli avviamenti al mercato del lavoro pubblicati dalla Provincia di Bologna. Nei primi sei mesi del 2011, le donne impiegate nelle costruzioni sono aumentate del 53% (più 25 unità) rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Ancora più sorprendenti gli avviamenti degli uomini nel lavoro domestico: più 70% con una crescita, anno su anno, di 61 unità. In totale, nel primo semestre 2011, i contratti hanno raggiunto quota 15.644, in calo di quasi il 2%. A livello assoluto ci sono stati 316 accordi in meno rispetto allo stesso periodo del 2010.

Dati alla mano si capisce che a bloccare il crollo dei nuovi contratti sono stati quelli femminili. In maggioranza quelli del primo semestre 2011 sono stati firmati da donne (8.040) mentre i maschi si sono fermati a 7.604. I contratti rosa sono aumentati di 245 unità (più 3,14%) contro il meno 561 registrato per gli uomini (in calo del 6,87%). Alle donne vengono fatti più contratti. Il problema è che sono sempre più precari (e peggio pagati rispetto ai maschietti anche a parità di man-

sione). Delle 1.651 assunzioni a tempo indeterminato che sono state siglate a Bologna nei primi sei mesi del 2011 solo 497 sono state rosa. Questo vuol dire che ogni cento posti fissi solo 30 vanno a una donna. Un calo vertiginoso anche per le donne assunte a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione. Nei primi sei mesi dell'anno nuovo sono state solo 24, con un calo di 91 unità, che

vale una flessione del 79% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Crescono invece tutte le altre tipologie di lavoro instabile: apprendistato (più 9,70%), la collaborazione coordinata (più 18,18%), il lavoro intermittente (più 47%) e anche il tirocinio (più 17%). Mentre le partite Iva rosa sono quasi sparite. Rispetto allo stesso periodo del 2010 a giugno di quest'anno ne sono

scomparse 125 (in calo del 53%). In diminuzione, anche se con ritmi più blandi, anche gli uomini liberi professionisti: meno 63 unità che in percentuale vuol dire una flessione del 16%. «Passata l'onda lunga della crisi metalmeccanica — ha spiegato l'assessore provinciale al Lavoro, Giuseppe De Biasi — la discriminante femminile è tornata un'emergenza». Perché nonostante la flebile ripresa del mercato del lavoro registrata nel 2010 e nei primi vagiti del 2011 «sono sempre più le donne a pagare le difficoltà del mercato, le differenze di genere emergono ancora nella scarsa accettazione della maternità, nella difficoltà di accettare la conciliazione tra lavoro e famiglia. Questo ha sconvolto la tipologia dei mestieri e dei distinzioni classica tra lavoro maschile e femminile». Così, in barba ai luoghi comuni, si trova la donna-muratore e l'uomo-badante «e vediamo crescere, in

maniera consistente rispetto al passato, le donne ingegneri o avvocato perché c'è la necessità riconvertirsi in mestieri sostanzialmente non legati al proprio genere».

L'altra faccia della medaglia sono i Centri per l'impiego. Anche qui le donne la fanno da padrone. Le iscrizioni rosa sono 39.000, con un aumento del 3,38%, contro i 31.000 maschi (meno 1,45 rispetto al 2010). Rispetto a giugno del 2010 le persone in stato di disoccupazione sono cresciuti di 9.572 unità (più 15%) raggiungendo quota 70.636. A trainare l'aumento sono state le donne (più 5.732) che rappresentano il 55% e senza mestiere tra Bologna e provincia. Ad essere maggiormente penalizzate sono le donne con i livelli d'istruzione più elevati: il 69% delle persone laureate in cerca di lavoro sono donne.

Marco Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto del numero di avviamenti tra giugno 2011 e giugno 2010 in provincia di Bologna

	Vari. assoluta rispetto a giugno 2010			Var. % rispetto a giugno 2010		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Altro	-6	-15	-21	-22,2%	-30,0%	-27,2%
Apprendistato	23	23	46	9,7%	6,0%	7,4%
Collaborazione Coordinata e Continuativa a progetto e occasionale -	88	35	123	18,1%	6,8%	12,3%
Contratto di inserimento	-2	-1	-3	-10,5%	-4,1%	-6,9%
Lavoro autonomo a Part. IVA	125	-63	-188	-52,9%	-16,6%	-30,5%
Lavoro dipendente						
domestico tempo determinato	29	0	29	51,7%	0,0%	44,8%
domestico tempo indeterminato	36	59	95	7,2%	74,6%	16,5%
PA tempo determinato	266	-15	251	19,9%	-8,9%	16,1%
PA tempo indeterminato	-91	-53	-144	-79,1%	-80,3%	-79,5%
tempo determinato	164	-587	-791	-6,6%	-16,1%	-12,2%
tempo indeterminato	2	-155	-153	0,4%	-11,8%	-8,4%
Lavoro Intermittente	185	151	336	47,6%	42,3%	45,1%
Somministrazione	-19	63	44	-1,4%	6,4%	1,9%
Tirocinio	23	-3	20	17,1%	-1,8%	6,7%
Totale	245	-561	-316	3,1%	-6,8%	-1,9%

PA - pubblica amministrazione

COMPTON

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2011

BOLOGNA

Al sesto posto della classifica italiana secondo i dati di Uvet American Express

Bologna brilla nelle esportazioni

La provincia vale il 3% di tutta Italia

Bologna brilla nell'export italiano. La provincia felsinea si piazza al sesto posto, con una quota del 2,9% nell'intero panorama nazionale. A mettere in fila le aree del Paese è uno studio presentato durante il convegno di apertura del Biz Travel Forum 2011 organizzato, a Milano, da Uvet American Express per riunire i responsabili aziendali della mobilità con gli operatori del settore viaggi d'affari e turismo.

A trainare le esportazioni è la provincia di Milano, con una percentuale, allo scorso 30 giugno, del 9,9%, seguita da Torino (4,7%), Vicenza (3,9%) Brescia

tà di ottobre si registra un certo rallentamento. «Il 2011 - osserva Luca Patanè, presidente del gruppo Uvet, polo distributivo nel turismo con un giro d'affari di 1,65 miliardi di euro - è stato un buon anno. Ci aspettavamo una crescita dei viaggi d'affari intorno al 4,5% ma il terremoto e il disastro nucleare di Fukushima così come la "primavera" nordafricana hanno inciso più dell'1% sul merca-



to dei viaggi d'affari e adesso guardiamo con fiducia alla ripresa di questo fronte».

Secondo i dati di Uvet Amex il terzo trimestre di quest'anno è andato leggermente meglio (+0,6%) rispetto l'analogo periodo del 2010. In crescita, le trasferite aeree internazionali (+7,1% rispetto al terzo trimestre 2010) e l'utilizzo del treno (+0,8%), grazie all'Alta Velocità.

Regione

L'Emilia-Romagna superata solo da Lombardia e Veneto

(3,3%) e Bergamo (3,3%). Guardando ai dati regionali, l'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto (12,8%) dietro a Lombardia (28%) e Veneto (13,3%). Quanto ai viaggi d'affari, cuore del Biz Travel Forum giunto alla nona edizione, il 2011 dovrebbe chiudersi con una leggera crescita (+2%) nonostante anche un certo rallentamento nei mesi di settembre e nella prima me-

Ferrara

e-mail: cronaca.fe@lanuovaferrara.it

LA NOVITA' » DAL 1 DICEMBRE

L'aeroporto Marconi di Bologna più vicino con le nuove navette

Un collegamento continuo per agevolare i ferraresi che devono prendere l'aereo. Sono previste fermate ai Giardini del Castello, alla stazione e al centro commerciale Il Castello

L'aeroporto Guglielmo Marconi è l'aeroporto di Ferrara. È questa la convinzione alla base della scelta di creare un collegamento diretto tra la nostra città e lo scalo del capoluogo, il cui indirizzo, ad essere precisi, è via Trionvirato 84 - Bologna.

Dunque, alle 5 del mattino di giovedì 1 dicembre partirà la prima navetta dai Giardini di viale Cavour: si fermerà una prima volta cinque minuti dopo alla stazione ferroviaria ed una seconda, altri dieci minuti dopo, al centro commerciale 'Il Castello'; alle 6, un'ora dopo la partenza, giungerà all'aeroporto Marconi. In seguito, ne partirà una ogni due ore e mezza fino alle 22.30, per un totale di otto corse al giorno anche nei festivi, con la sola esclusione del 25 dicembre.

Nell'altro verso, dall'aeroporto Marconi ai Giardini di viale Cavour, la frequenza dei viaggi sarà la stessa, ma la prima navetta lascerà lo scalo bolognese alle 6.15 e l'ultima alle 23.45. In corrispondenza delle tre fermate ferraresi saranno sistemate apposite tabelle: «ci stiamo già lavorando e abbiamo trovato i soldi necessari - ha reso noto ieri l'amministratore dell'Agenzia mobilità impianti Giuseppe Ruzziconi -; questo è un obiettivo che rincorriamo dal giugno del 2007, quando insieme alla Camera di commercio finanziamo un'indagine per mettere a mercato questo progetto».

Ogni singola corsa costerà 15 euro, comprensivi del trasporto del bagaglio; i bambini che non supereranno una certa altezza (ancora non determinata) potranno viaggiare

Dai Giardini di viale Cavour di Ferrara a Bologna Aeroporto Marconi - Terminal Partenze

Fermate	1	2	3	4	5	6	7	8
Giardini di viale Cavour	05.00	07.30	10.00	12.30	15.00	17.30	20.00	22.30
FF.SS. di Ferrara	05.05	07.35	10.05	12.35	15.05	17.35	20.05	22.35
Centro commerciale "Il Castello"	05.15	07.45	10.10	12.45	15.15	17.45	20.15	22.45
Aeroporto G. Marconi	06.00	08.30	11.00	13.30	16.00	18.30	21.00	23.30

Da Bologna Aeroporto Marconi - Terminal Arrivi - ai Giardini di viale Cavour di Ferrara

Fermate	1	2	3	4	5	6	7	8
Aeroporto G. Marconi	06.15	08.45	11.15	13.45	16.15	18.45	21.15	23.45
Centro commerciale "Il Castello"	07.00	09.30	12.00	14.30	17.00	19.30	22.00	00.30
FF.SS. di Ferrara	07.10	09.40	12.10	14.40	17.10	19.40	22.10	00.40
Giardini di viale Cavour	07.15	09.45	12.25	14.55	17.25	19.55	22.25	00.55



Il bus navetta che ha trasportato ieri le autorità per il viaggio di prova all'aeroporto Marconi

gratuito se accompagnati da adulti. «Ancora non è previsto uno sconto per chi compra sia il biglietto d'andata sia quello di ritorno - ha spiegato Pier Gianni Cornacchini -, perché non è un euro a fare la differenza». Cornacchini è presidente della Rete d'imprese 'Ferrara al volo', che ge-

stirà il servizio: unisce cinque imprese di trasporto associate alla Cna (Corbus, Autoleggi Cornacchini, Autoservizi Saracini, Autoservizi Vezzali, Luppi Italo e Andrea autotrasporti). «Il nostro obiettivo è quello di prendere Ferrara al volo - ha aggiunto per spiegare il nome -; quando si sali-

rà sul pullman sarà come essere già in aeroporto». Per valutare la convenienza economica va tenuto presente che il pedaggio da Ferrara sud a Bologna Arcoveggio costa 2,50 euro, cui vanno aggiunti 15 euro per ogni giorno di parcheggio all'aeroporto (se non si beneficia di convenzioni)



ed il costo della benzina.

«In passato si accarezzò l'idea di creare un aeroporto qui - ha ricordato il presidente della Camera di commercio Carlo Alberto Roncarati -, ma per una volta non fare fu una scelta positiva».

Secondo il suo omologo bolognese Bruno Filetti «questo collegamento ha una grande valenza anche per il capoluogo regionale, e vi saranno riferimenti all'iniziativa anche in Camera di commercio, in centro città e in aeroporto».

Il vicesindaco con delega al Turismo Massimo Maisto ha comunicato che «chiederemo di promuovere la navetta a Ferrara Arte, Ferrara Musica, Teatro Comunale, Busskers festival, Ballons Festival e festival di Internazionale», mentre il suo omologo provinciale Davide Bellotti, ha annunciato che «dopo questa operazione, collegheremo il Marconi anche al Delta e ai Lidi».

Gabriele Rasconi

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Marchio Igp alla piadina? Altolà da Ravenna

Il sindaco scrive al ministro Romano: si rischia di confondere il prodotto vero con quello industriale



Secondo il sindaco di Ravenna la vera piadina è solo quella fatta in casa

► RAVENNA

La proposta di un marchio Igp per la piadina romagnola, in discussione al ministero delle Politiche agricole, spinge il Comune di Ravenna a prendere carta e penna e scrivere al ministro Saverio Romano per metterlo in guardia sul rischio di apporre un sigillo di qualità alla piadina industriale a scapito di quella tradizionale fatta in casa. «L'ipotesi di un riconoscimento di indicazione geografica protetta per la piadina romagnola - scrive il sindaco Fabrizio Matteucci - ha suscitato a Ravenna e in Romagna perplessità e preoccupazioni, fino alle proteste da parte delle associazioni di categoria e di Slow

Food. Desidero manifestarle quelle perplessità e preoccupazioni. Per noi, la piadina è una cosa seria e non possono esserci fraintendimenti: la vera piadina è quella fresca, prodotta quotidianamente nelle centinaia di chioschi sparsi per tutta la Romagna, nei laboratori di gastronomia o nei ristoranti». A giudizio del primo cittadino ravennate, la «proposta di disciplinare per l'ottenimento del marchio Igp crea confusione fra piadina fresca e piadina industriale. Non ho obiezioni al riconoscimento della specificità riminese. Quello che non mi convince è l'omologazione fra piadina fresca e produzione industriale. Ci scusi signor ministro, ma questo non

ci piace. La piadina industriale va sostenuta e promossa nel mercato, ma la vera piadina è un'altra cosa: come dice Slow Food ai nostri piadaioli andrebbe fatto un monumento». D'altronde, sottolinea, «ogni zona e ogni produttore ha una sua ricetta. Ma su certi requisiti come la freschezza del prodotto e la qualità degli ingredienti non si transige. La piadina è l'emblema culinario della Romagna e delle sue tradizioni». Piadina a lunga conservazione e piadina fresca non sono la stessa cosa, chiosa Matteucci, «si tratta quindi di due prodotti che vanno promossi in maniera distinta, magari con marchi diversi e senza creare confusione».

Reggio Emilia

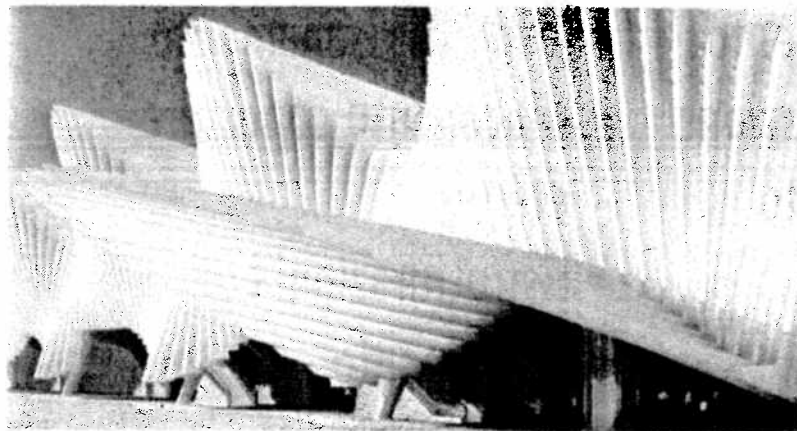
INFRASTRUTTURE Mediopadana, è polemica dopo lo sprone degli industriali

Dubbi dei grillini e dei comitati sull'accelerazione richiesta dalle imprese sul progetto della stazione reggiana. Cna: «Le strade da sole non bastano»

TATIANA SALSÌ

REGGIO EMILIA
unitareggio@gmail.com

Bisogna sognare, continuare a farlo, perché senza questa capacità non si raccolgono le energie per crescere. E sognare per il presidente degli Industriali Stefano Landi significa anche immaginare la realizzazione di un'efficiente stazione Mediopadana, capace di attirare utenti dalle province di Parma, Modena e Mantova. Per gli industriali il progetto ha bisogno di interventi infrastrutturali consistenti (come un nuovo casello autostradale e collegamenti stradali), opere difficilmente realizzabili nell'arco di un anno. Se poi mancano i soldi c'è poco da sognare. Le proposte messe sul tavolo da Confindustria hanno riaperto la discussione sul futuro incerto dell'Area Nord e della stazione progettata dall'architetto Calatrava e il mondo della politica lancia controproposte. La Lega boccia l'operato del sindaco Graziano Delrio che, anziché pensare alle infrastrutture, ha lavorato «su operazioni d'immagine e su proposte progettuali poco realistiche e molto meno su opere concrete», come precisa il capogruppo Giacomo Giovannini. «Crediamo - continua l'esponente leghista - che si debba



Uno scorcio del progetto di stazione Mediopadana

mettere al centro un programma di opere utili e fattibili, a partire da quanto sosteniamo inascoltati da anni: ad esempio il casello autostradale a Gavassa e il completamento della variante alla via Emilia verso Modena a nord dell'A1». I grillini stroncano le idee degli industriali «sia per i costi che per le scarse prospettive e l'inesistente innovazione». Il consigliere regionale Giovanni Favia e il consigliere comunale Matteo Olivieri smontano, in primo luogo, l'ipotesi di un nuovo casello autostradale. «La stazione di Calatrava sarà già servita dal nuovo casello fatto costruire appositamente nelle vicinanze». C'è altro da fare secondo i grillini, come la banda larghissima e un grande

centro di telematica per un trasporto efficiente delle merci su gomma per evitare che i camion viaggino vuoti. Pensa invece alle piccole e medie imprese il presidente di Cna Cristiano Mussini. «Le infrastrutture da sole non bastano a rispondere alle importanti sfide che la modernità ci impone. Reggio può ripartire solo ponendo "l'impresa al centro"». «La stazione di Calatrava non è il Partenone - attacca Franco Cefalota di Gente di Reggio - Il bacino di utenza vero è di 400mila unità, ridicolo per una stazione dell'alta velocità. Difficile pensare che chi abita a Parma e a Modena verrà a prendere il treno a Reggio. Quanto ai sogni di Landi, a me paiono incubi». ❖

Guerra fra aziende e 'azdore' per il marchio della piadina

Il disciplinare Igp rischia di essere bloccato

Sembrava tutto deciso per la creazione del marchio Igp a tutela della piadina romagnola. Ieri invece i rappresentanti dei chioschi artigiani hanno chiesto l'esclusione delle aziende

Pier Luigi Martelli
RIMINI

È FINITA a piade in faccia. Doveva essere il gran giorno della piadina romagnola ieri a Rimini: due funzionari del Ministero dell'Agricoltura, rappresentanti dei produttori, delle categorie artigiane, giornalisti e telecamere per la 'Riunione di pubblico accertamento', passo cruciale atteso nove anni per la conquista dell'Igp, l'indicazione geografica protetta di questo alimento simbolo della Romagna e di una striscia d'Emilia. Gli emigrati romani hanno letto, come da protocollo, un disciplinare da cinque pagine per affermare, in buona sostanza, che la piadina si fa con acqua, farina strutto, sale e un pizzico di bicarbonato o lievito. E per indicare gli 85 comuni dove, ricorsi a parte, si potrà impastare la sola e unica «piadina romagnola» con tanto di marchio rappresentando da un galletto e da una spiga. Tutto liscio fino alla domanda faticosa: «Se ci sono rilievi...».

È ALLORA si alza Giampiero Giordani della Confesercenti di Cesena portavoce anche dei colleghi di Ravenna, Forlì e di Slow Food: «Ci opponiamo: questo Igp non tutela la piadina. Non vengono salvaguardate freschezza, quotidianità,

IL DISCIPLINARE

Cos'è la piadina romagnola: prodotto tipico locale a base di farina di grano tenero tipo «00» o tipo «0». Il prodotto si presenta in 2 varietà:



manualità e territorialità. La vera piadina romagnola è quella dei chioschi, delle gastronomie e dei ristoranti che la fanno tutti i giorni». A Ravenna il sindaco Fabrizio Matteucci raccoglie l'assist e scrive al ministero: «Per noi la piadina è una cosa seria e non possiamo esserci fraintendimenti: la vera è quella fresca prodotta quotidianamente nelle centinaia di chioschi sparsi in Romagna».

A TOGLIERE la castagne dalla teglia ci prova Lauretta Madotto, funzionaria delle Politiche agricole: «L'Igp non protegge i prodotti, ma il legame col territorio. Fissa parametri minimi, ma nulla toglie che all'interno di questo quadro vi

possano essere differenze. Alla fine è sempre il consumatore che sceglie e premia la qualità». Annui-vano i rappresentanti di Cna e Confartigianato e soprattutto i timonieri delle aziende in sala. E si

L'INDUSTRIA
Oggi fattura 100 milioni con incrementi del 10% negli ultimi anni

capisce bene perché: oggi la piadina industriale 'vale' cento milioni di fatturato in uscita, che diventano 200 al dettaglio. La Romagna pesa per l'80-85%, il resto è Emilia

e poco altro. Il 95% del prodotto è alla riminese (contemplata dal disciplinare), cioè più sottile. Prima che si passi ai mattarelli, val la pena di spiegare l'iter: a giorni il disciplinare uscirà sulla Gazzetta Ufficiale, a quel punto ci saranno 30 giorni per depositare obiezioni motivate.

SE le contestazioni saranno ritenute fondate, si torna in Regione e buonanotte. Altrimenti il testo viene spedito a Bruxelles per finire sulla Gazzetta ufficiale comunitaria. E qui ci saranno sei mesi per eventuali opposizioni. Da chi? Da quel tedesco, per esempio che ha depositato il marchio piadina in 12 paesi del mondo...



Le ricette

Net suo volume 'La piadina', lo storico gastronomico Graziano Pozzetto di Ravenna elenca ben 26 varianti diverse

Il nome

Fu Giovanni Pascoli a italianizzare la parola romagnola 'piè' in un suo poemetto, nel quale tesse un elogio del «pane nazionale dei Romagnoli»

Le origini

La prima testimonianza scritta risale al 1371 Nella 'Descriptio Romandiolaë', il cardinal Legato Anglico de Grimoard, ne fissa per la prima volta la ricetta

PERCHÈ SÌ IL RE DEI PRODUTTORI

Luigi Bravi, il gigante: «La nostra produzione controllata al microscopio»

* RIMINI

COME ve lo immaginate uno che impasta 200mila piade al giorno? Niente di tutto questo, Luigi Bravi, ad della Orva di Bagnacavallo, il primo produttore italiano di piadine, è un chimico con lo stile del manager. Che ovviamente non ci sta a essere messo in un angolo a colpi di mattarello.

«La nostra produzione è controllata in ogni fase e termina in una camera asettica per il confezionamento. Di più: noi garantiamo uno standard elevato perché un cliente è difficile conquistarlo, ma è facilissimo perderlo. In un chiosco può capitare di trovare quella buonissima ma anche quella immangiabile, magari perché è stata cotta solo un quarto d'ora prima».

E come siete arrivati a questo livello?

«Il processo produttivo è stato analiz-

zato al microscopio: sappiamo che il prodotto alla riminese, più sottile, è più flessibile perché adottiamo la laminazione incrociata che orienta le molecole a 90 gradi. Mentre nella versione romagnola il tessuto è aggrovigliato e quindi più fragile».

Ma la tipicità come si garantisce?

«Appunto, col rigore dell'intero processo che vale per il 70%»

Cioè?

«Si possono fare piade immangiabili con prodotti ottimi e ottime piade con prodotti medi. L'importante è la preparazione».

Del grano romagnolo nessuno parla...

«Io non parlo, faccio: a Riccione abbiamo uno stabilimento che lavora solo col grano locale e il sale di Cervia. Ma la nostra produzione di cereali non basta a soddisfare tutta la domanda»



PERCHÈ NO LA PIADINARA DI CESENA

Maria Pavirani, una vita sulla teglia: «Quella ricetta non tutela nulla, la farina romagnola è un'altra cosa»

* CESENA

MARIA Pavirani da Cesena (nella foto), una vita sulla teglia bollente, guarda la ricetta fissata dalla burocrazia sul disciplinare della 'sua' piadina e scuote la testa: «C'è troppo sale...»

E la farina? nessuno parla della

farina. Non sono mica tutte uguali. Lo senti fra le dita la differenza. Io uso quella

romagnola tipo '0'. E l'olio?

Troppo olio, io ne uso pochissimo, giusto per i vegetariani e i musulmani che non vogliono lo strutto».

Al suo fianco c'è il futuro, l'azdora del terzo millennio, Silvia Garattoni, 33 anni, anche lei di Cesena: «La mia ricetta è

quella della nonna. Da otto anni faccio questo mestiere e se non mi fanno chiudere continuerò così. Ma questo Igp non va bene: troppo ampio lo spettro di quello che si può fare. Se impastiamo la farina che viene, che so, dall'Egitto che cosa c'è di romagnolo? E poi ci sono troppi grassi».

